

banchi di scuola. Negli Stati Uniti, si è fatta un'indagine non numerica, ma qualitativa. Ecco il risultato: la televisione ha effetti molto positivi sui ragazzi, se coloro che stanno intorno ad essi, semplificano, spiegano e criticano; molto negativi, con confusione mentale e abbruttimento, se gli adulti si disinteressano a queste spiegazioni.

Giuste le indagini, ma quanta amarezza! Altrove, come in Norvegia, in Francia e in Germania, si stanno attuando scuole per adulti, per insegnare loro il comportamento nei riguardi di un corretto uso dei mezzi di comunicazione di massa. Nelle scuole, vengono dedicate vere e proprie lezioni, per dimostrare come i mass media debbano diventare fonti di informazione a servizio dell'uomo e non diffusori di immoralità, di disonestà, di vizi e di aberrazione.

E in Italia? Sì, ci sono stati tentativi di inserimento di esperienze nella scuola, come «Il giornale della scuola», pochi e rari tentativi di uso della televisione a circuito chiuso, ma rimasti poi lì al rango di sporadiche esperienze senza seguito, senza un'organica sistemazione e realizzazione pratica.

E così passano gli anni e non ci si rende conto che i mass media, con la loro forza travolgente e distruttiva, continuano a seminare danni e infelicità, mentre, se usati con ragione, potrebbero diventare mezzi utili e rapidi a servizio dell'uomo.

Umberto Palazzini

Il loro uso deve cooperare a migliorare la società

Gli strumenti della comunicazione sociale — i cosiddetti mass media — hanno una grande importanza nel mondo moderno. Infatti, con essi ogni individuo può mettersi in relazione col prossimo vicino e lontano, giacché la stampa ed in modo particolare la radio e la televisione entrano in tutti gli ambienti, portando notizie a non finire, sia quelle buone ed edificanti, e quindi assai utili per la formazione individuale e collettiva, sia quelle deleterie, che portano la deformazione della verità, creando nel popolo l'indifferenza e la trascuratezza verso quelle realtà che dovrebbero costituire la base fondamentale per l'educazione delle comunità.

Pertanto i mezzi di comunicazione hanno una grandissima responsabilità sociale, perché costituiscono un formidabile mezzo educativo, ma sono anche assai pericolosi, quando minacciano l'uomo nella sua autonomia spirituale, giacché, con l'uso delle tecniche più sofisticate, invadono a poco a poco la mente dell'individuo e ne determinano atteggiamenti apparentemente spontanei, ma che sono spesso il frutto

di una propaganda assidua di idee sbagliate. Ecco pertanto la massificazione delle coscienze. In questo modo, l'individuo viene insensibilmente trasformato a seconda delle comunicazioni che continuamente martellano le sue facoltà mentali fino a fargli ritenere vero il falso, giusto l'ingiusto, morale l'immorale, specialmente se la persona non è adeguatamente preparata a recepire criticamente quanto gli viene presentato in ascolto o in visione.

Ora, che cosa occorre fare non solo per ovviare agli inconvenienti lamentati, ma per rendere i mezzi di comunicazione sociale atti non a deformare, ma a formare le coscienze?

Sarebbe assurdo lamentarsi dei danni che possono arrecare i mezzi suddetti, che per se stessi non sono solo utili ma necessari nel dinamismo della vita moderna; occorre piuttosto provvedere a che il loro uso cooperi per migliorare la società in cui viviamo.

Per quanto riguarda la stampa, occorre che ogni famiglia cristiana, se vuol essere coerente con i propri principi religiosi e morali, legga e diffonda la stampa cattolica, che ha bisogno di essere aiutata, in modo da competere con quella laica per contenuto, ricchezza di notizie e veste tipografica.

Chi, come il sottoscritto ha letto, quotidianamente giornali e riviste cattoliche, sa di aver avuto e di avere tuttora una guida sicura per orientarsi in tutte le circostanze della vita.

Purtroppo siamo in pochi ad accostarci alla lettura della stampa cattolica; per questo vediamo quanto disorientamento morale, religioso e politico si è introdotto nelle famiglie cristiane, che a poco a poco si sono orientate verso altre direzioni, tramite la lettura della stampa laica, o neutra in materia religiosa, o addirittura ostile ai principi da noi professati. Ogni cattolico dovrebbe sentirsi impegnato a leggere la nostra stampa, allo scopo non solo di orientare se stesso, ma anche di migliorarla e svilupparla.

Che dire poi dei sussidi audiovisivi (radio, cinema, proiezioni fisse, ecc.)? Questi hanno assunto un tale rilievo da caratterizzare giustamente l'epoca moderna come la «civiltà delle immagini», ma «l'azione delle immagini cinematografiche verso lo spettatore è una sorta di bombardamento, che, investendo l'individuo in una sfera emotiva, non razionale, lo trova del tutto sprovvisto di ogni possibilità di difesa, giacché il ritmo della proiezione delle immagini è sempre più veloce del ritmo psicologico

individuale dello spettatore» (Padre Gemelli).

Da quanto si è detto, risulta come esigenza del nostro tempo la preparazione alla lettura di un giornale, al giudizio su un film, alla critica di uno spettacolo: occorre sapere insomma salvaguardare l'indipendenza del giudizio e dei sentimenti contro tutto ciò che tende a spersonalizzare l'uomo.

Naturalmente sono pochi coloro che possono raggiungere tale preparazione. Per questo si ritiene necessario uno sviluppo sempre maggiore di sale cinematografiche gestite da persone o da istituzioni cattoliche, allo scopo di offrire in visione film non in contrasto coi nostri principi ed esteticamente validi.

Inoltre grande è l'aiuto, sotto l'aspetto didattico, dei sussidi audiovisivi nelle scuole di ogni ordine e grado, giacché la memoria visiva, più di ogni altra facoltà, è adatta a recepire e a ritenere quanto le si sottopone, come ho potuto constatare durante la mia vita di insegnante.

Del resto ascoltiamo la voce di Pio XII: «Le tre principali tecniche audiovisive di diffusione, il cinema, la radio e la televisione, non sono semplicemente dei mezzi ricreativi e di svago, ma di vera e propria trasmissione di valori umani, soprattutto spirituali, e possono pertanto costituire un'efficace forma di edificazione della cultura in seno alla civiltà moderna».

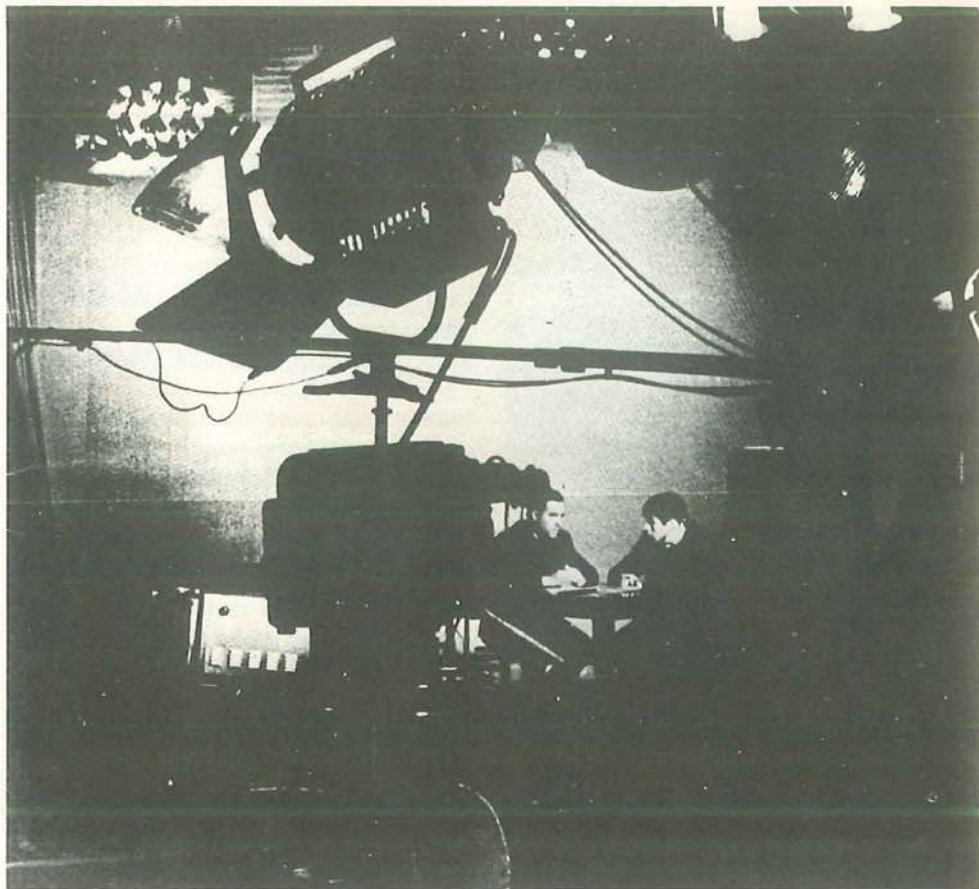
Di fronte a tale dichiarazione, è facile comprendere quanto sia grande la nostra responsabilità di sapere con intelligenza usare dei mezzi che la società mette a nostra disposizione e scegliere con un sano criterio gli spettacoli che la televisione porta nelle nostre case.

P. Geremia Folli

Utilissimi, ma tolgono molto alla comunione e al dialogo

Come sento, come avverto, come giudico i «mass media»? Che ne penso di questa mole, sempre più imponente, di informazioni, di proposte, di suggerimenti non richiesti, di pensieri non miei, coi quali ogni giorno ed in mille modi mi scopro a confronto?

È un interrogativo che sempre più insistentemente mi ritrovo nell'intimo, ma verso il quale non trovo il sufficien-



te coraggio, o forse la capacità, di quella chiara e decisa risposta che, solo in un lucido esame di coscienza, si potrebbe azzardare.

Mi scopro congeniato così. E poi, unitamente alla esigenza di questa riflessione, mi ritrovo subito le tante possibilità di evasione che la stessa realtà, che vorrei inquadrare e mettere a fuoco, ci propone con arte e fascino. È un po' il problema di chi volesse analizzare la luce servendosi di strumenti ottici, che della stessa luce si servono come mezzo di ricerca e della quale subirebbero subito i conosciuti limiti.

Oppure, ancor più semplicemente, mi sembra di dover giudicare qualcuno cui so di dover tanto, e del quale, nella mia vita e nella mia stessa persona, scopro continuamente profili e richiami profondi, ma verso il quale ha preso corpo un sospetto di «colpa», che via via intuisco sempre più fondato.

Certo che fu per merito di questo «qualcuno-qualche cosa» se ho visto tanta parte di mondo irraggiungibile coi miei mezzi e con le mie capacità; e così l'aver incontrato tante persone e l'averle ascoltate; l'aver conosciuto il loro pensiero e l'aver ammirato e goduto delle loro intuizioni e della loro creatività. Di quante cose belle, che oggi fanno parte di me, mi sento debi-

tore!

Èppure, ripeto, avverto sempre più chiaramente un atteggiamento di sospetto e di difesa verso questi «mass media»; atteggiamento che spesso arriva ad essere di rottura e di rifiuto..., come di chi, suo malgrado, si scopre complice e vittima di un'attività non limpida.

Ma come e perché accade che un rapporto gioioso e sincero, che ha occupato tanta parte della mia vita, si trasformi a tal punto? Come, mi trovo a chiedermi, e perché accade che quattro mura che si sentivano protettive, accoglienti e ricche di calore, quattro mura che erano la mia casa, il nostro rifugio, diventino ad un certo momento limitative, quasi oppressive (un carcere)? Certamente qualcosa è entrato, che non doveva entrare, qualcosa è stato contrabbandato.

Ritornando al primo vero interrogativo, sento proprio che il tanto che fin qui mi è stato offerto non sempre era immune da uno spirito sottile di possesso e di condizionamento, non sempre era accompagnato dalla responsabile consapevolezza di sapersi alimento di una crescita vera. Oserei dire che quanto mi è stato trasmesso più che uno stimolo a «pensare», più che un aiuto a discernere con maturità, è stato talvolta un «pensiero» già confezio-